

Indice

Prefazione di Paolo Fresu	IX	Giorno 4: Pula-Cagliari	63
Premessa degli autori	XI	Angeli e demoni	63
Introduzione	XIII	Tra cime e ciminiere	64
Perché questo libro?	XIII	Il Bronzetto del Capo Tribù	65
Periplo della Sardegna in senso orario o antiorario?	XIII	Re e regina	66
Barca a vela o a motore?	XIV	Sosta al molo Sabaudo: il tesoro sommerso	67
Il meteo	XV	Colpo d'occhio sulla città	69
Le tappe	XVI	Nostra Signora di Bonaria	71
GPS e GPS... e altra strumentazione	XVII	Il pietrificatore di corpi	73
Bon ton (e buon senso)	XVIII	Dee, templi e sesso	74
Piatti tipici: i fondamentali	XX	Giorno 5: Rada del Poetto	75
Pastori, pecore e cacio	XXIII	Passeggiando per Cagliari	75
La cultura dei pani, della pasta e dei dolci	XXIV	Giorno 6: Cagliari-Porto Corallo	83
<i>Su binu bonu</i>	XXVI	Dalla Sella del Diavolo a Capitana	83
Cambusa	XXVII	La corsara	85
Naviganti antichi e vicende storiche	XXVIII	Da Capitana a Capo Carbonara	85
Sinossi di storia sarda	XXVIII	<i>Domus de janas</i>	87
Costa meridionale	35	Da Capo Carbonara a Punta Molentis: le bianche spiagge di Villasimius	89
Giorno 1: Calasetta-Porto Pinetto	37	Da Punta Molentis a Porto Corallo passando per l'Isola di Serpentara	93
L'isola di Sant'Antioco: un'isola nell'isola	37	Costa orientale	97
Sant'Antioco, antiche origini	39	Giorno 7: Porto Corallo-Santa Maria Navarrese	99
Sulle note di Paolo Fresu finalmente si salpa	41	Giorno 8: Santa Maria Navarrese-La Caletta	105
Passeggiando per Sant'Antioco	45	Grotte e calette dell'Ogliastra	105
Giorno 2: Porto Pinetto	49	Neurochirurgia arcaica	110
Giorno 3: Porto Pinetto-Pula	51	Cala Liberotto e l'oasi di Bidderosa	111
Da Porto Pinetto alla Torre di Chia: Capo Teulada e le spiagge del sudovest	51	Giorno 9: La Caletta	115
Dalla Torre di Chia alla Baia di Nora: antichi sentieri a strapiombo sul mare	58	Ponzesi in Sardegna	115
La stele di Nora	59	Il contadino di Ponza	116
In onore di Sant'Efisio	60	La residenza della Giudicessa	116

Giorno 10: La Caletta	119	Alghero dall'antichità ad oggi	172
Giornata di terra a Olbia	119	Passeggiando per Alghero	173
Le antiche origini di Olbia	119		
Passeggiando per Olbia	120	Giorno 18: Alghero-Capo Mannu Sud	177
Giorno 11: La Caletta-Isola di Tavolara	123	Colazione ad Alghero	177
Budoni, Cala Brandinchi e Capo Coda Cavallo: due bracciate sui relitti	123	007 e Mercurio: i misteri di Punta Poglina e Capo Marrargiu	179
Capre dai denti d'oro	127	I grifoni sulla luna	180
Il piccolo Regno di Tavolara	127	Passeggiando per Bosa	181
Giorno 12: Isola di Tavolara-Portisco	131	S'Archittu: le bianche scogliere	183
Costa settentrionale	135	L'antica città di Cornus	184
		Relitti, VIP e gatti da spiaggia	185
Giorno 13: Portisco-Isola di Caprera	137	Giorno 19: Capo Mannu Sud-Torre dei Corsari	189
Un assaggio di Costa Smeralda	137	Il Sinis	189
La nascita della Costa Smeralda	139	Statue di donne e di guerrieri	191
Le Tre Sorelle e il Manto della Madonna	140	Delfini pilota a Tharros	194
Giorno 14: Isola di Spargi-Isola di Caprera	145	L'incontro con i cetacei	195
Ossidiana in viaggio	146	Gli eroi Hampsicora e Josto	196
Imprevisto: corsa verso Palau	146	Cannoni e corsari	197
L'eroe dei due mondi	148	Giorno 20: Torre dei Corsari-Calasetta	201
Giorno 15: Isola di Caprera-Rada di Santa Reparata	151	Sub imprudenti e dune dorate	201
Maleducazione	151	Suggerimenti minerarie	204
Da Palau a Capo Testa: orsi tra colonne romane	152	I moti di Buggerru	206
Giorno 16: Rada di Santa Reparata-Isola dell'Asinara	155	Cala Domestica, lo Scoglio del Pan di Zucchero e Porto Flavia	207
La Costa Paradiso e la Chiesetta di San Silverio	155	Porto Flavia	209
Passeggiando per Castelsardo	158	Un tesoro sotto le ciminiere	210
La ragliante Asinara	159	L'isola di San Pietro	211
Il supercarcere	159	Innovazione e modernità	213
Costa occidentale	163	Passeggiando per Carloforte	215
Giorno 17: Isola dell'Asinara-Alghero	165	Tutto è bene quel che finisce bene	216
L'affollata Stintino e la Rada de La Pelosa	165	Epilogo	219
Il brivido dei Fornelli e l'incontro con il "mare di fuori"	166	Qualche dato di navigazione	219
Capo Caccia	169	Col senno di poi	219
Il porto di Alghero	171	Marina e porti	220
		Contrasti	220
		Emozioni	223
		Ringraziamenti	225
		Indice analitico	226

Costa meridionale

Nel Canale di Sardegna.
L'entusiasmo della partenza alla scoperta
dell'altra Sardegna di Sant'Antioco,
l'incanto desolato e le suggestioni militari
di Capo Teulada, le patinate spiagge di Chia e di Pula,
l'ipnotico fascino di Nora, la titanica fucina della raffineria
di Sarroch, l'abbagliante e prezioso mistero di Cagliari,
il turchese delle allegre acque di Villasimius.
Costa al centro del passato, della rapsodia mediterranea,
cuore millenario della civiltà.
Costa di migranti antichi e moderni,
se ne percepisce il respiro africano della lungo la rotta.

Giorno 1

Calasetta-Porto Pinetto

Miglia percorse: 27

Tavole 120-125 del Portolano Cartografico 3

37

L'Isola di Sant'Antioco: un'isola nell'isola

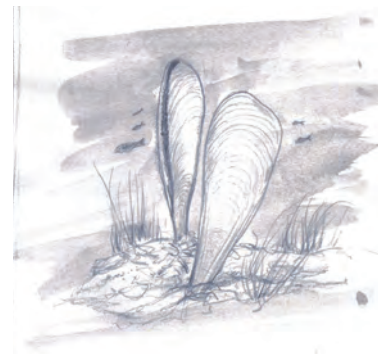
Situata a sudovest della Sardegna, Sant'Antioco fa parte dell'Arcipelago sulcitano. Collegata all'isola madre da un istmo artificiale lungo circa quattro chilometri, realizzato forse dai cartaginesi, su cui è stato poi costruito un ponte in epoca romana del quale sono ancora evidenti parti della struttura. Con i suoi 18 chilometri di lunghezza e i 109 chilometri quadrati è la più grande delle isole sarde e la quarta in Italia. Di origine vulcanica con prevalenza di andesiti.

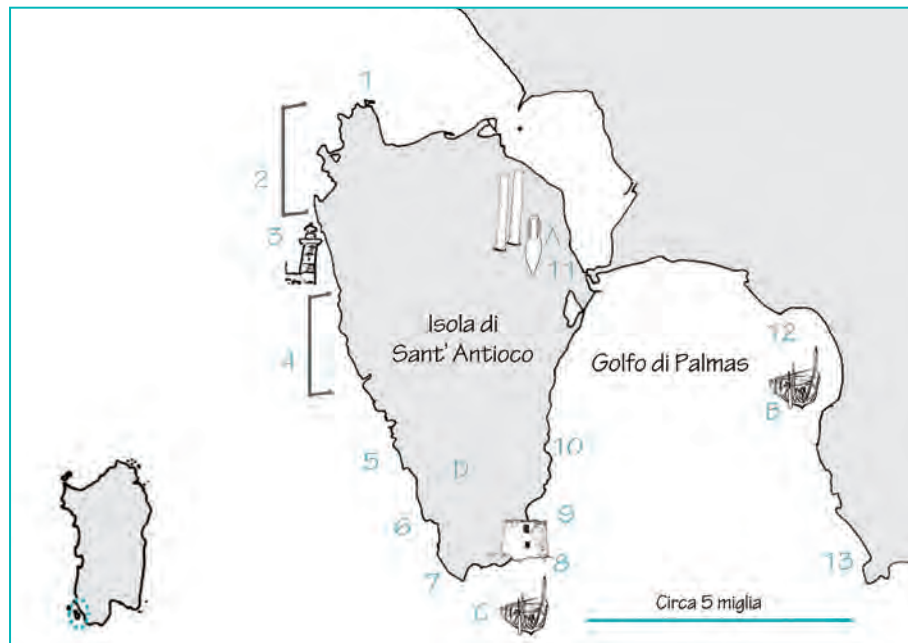
L'isola è meta turistica importante, conosciuta per la sua storia, per le specialità enogastronomiche e per le sue tradizioni. Tra queste ultime va citata la filatura del bisso, seta naturale che deriva dall'intreccio di filamenti prodotti da un mollusco bivalve: la *Pinna nobilis*. Il bisso è un filato pregiato, veniva utilizzato per creare tessuti, vesti e paramenti, regali, doni preziosi di un'arte

millenaria pertinente al saper fare femminile, di cui oggi, nonostante la tradizione sia portata avanti da alcune maestre, si stanno perdendo le tracce.

Per chi volesse vedere il mollusco, basta tuffarsi con la maschera e le pinne a circa 2-3 metri di profondità di fronte al lungomare di Calasetta (39°06'24.8"N; 8°22'43.4"E).

A Calasetta visitate il MACC – Museo d'Arte Contemporanea – la cui fondazione gestisce la struttura e orga-





I LUOGHI DEL GIORNO 1

- | | |
|------------------------------|---|
| 1 Calasetta | 10 Spiaggia di Maladroxia con acque termali |
| 2 Spiagge di Calasetta | 11 Sant' Antioco |
| 3 Faro di Mangiabarche | 12 Porto Botte |
| 4 Scogliera Nido dei Passeri | 13 Porto Pinetto |
| 5 Arco degli Baci | A Museo Archeologico F. Barreca e area archeologica |
| 6 Grotta delle Sirene | B Relitto |
| 7 Capo Sperone | C Relitto dei cannoni dell'Isola della Vacca |
| 8 Torre di Canai | D Area archeologica nuragica Grutt' i Acqua |
| 9 Spiaggia di Coacquaddus | |

nizza eventi culturali apprezzati nel mondo storico-artistico, oltre a predisporre residenze per accogliere e ospitare opere di artisti internazionali.

Anche la zona meridionale dell'isola merita una passeggiata. Gli ambienti che si incontrano sono ricchi di colori e suggestioni, si possono vedere per esempio le palme nane, che rendono il paesaggio unico, diverso dalla tipica macchia mediterranea. Si incontrano inoltre numerosi resti di antiche strutture nuragiche che sovrastano i promontori.

Sant'Antioco, antiche origini

La città di Sulky, antico nome di Sant'Antioco, fondata dai Fenici alla fine del IX secolo a.C., potrebbe essere il primo insediamento fenicio della Sardegna. Ma le origini di Sant'Antioco sono molto più antiche, piccole comunità antropiche occuparono le coste e l'interno dell'isola fin dalle epoche preistoriche. La presenza di manufatti litici di ossidiana, la pietra lavica vetrosa del Monte Arci (in provincia di Oristano), di *domus de janas* e di resti di villaggi attestano la costante frequentazione dalle fasi del Neolitico recente e finale, nel IV millennio a.C., le tracce sono riconducibili in particolare alle culture Ozieri e sub-Ozieri.



La tomba dei giganti di Su Niu 'e Su Crobu, nella zona meridionale dell'isola, con palme nane.

Di questo periodo si hanno importanti testimonianze materiali che anticipano monumenti megalitici, quali i due menhir conosciuti come Su Para e Sa Mongia ("il prete" e "la suora"), situati lungo l'istmo che unisce l'isola alla Sardegna. Della fase nuragica il territorio conserva tracce importanti, si vedano per esempio le antiche vestigia di nuraghi complessi come il Nuraghe Grutt'e Acqua e il Nuraghe Corongiu Murvonis. Di rilievo anche i numerosi resti di villaggi nuragici, tombe dei giganti o le semplici *tholoi* (le torri a falsa cupola di epoca nuragica dalla forma troncoconica) costiere, strettamente

legate al controllo del territorio e del mare, come il Nuraghe Murteddu a Maladroxia, che si apre proprio verso il Golfo di Palmas.

Con i Fenici e con i Cartaginesi, ma soprattutto con i Romani, la città di Sulky si estese e assunse una nuova connotazione urbana, diventando un importante centro di



Un esempio di *tholos* nuragica.

commercio e di scambio. Della fase fenicia e punica è ancora visibile e visitabile il *tofet*, termine che indica generalmente un santuario o un'area cimiteriale, in posizione periferica rispetto all'abitato, per il seppellimento di infanti. Le ceneri dei bimbi mai nati o morti prematuramente venivano raccolte all'interno di urne di ceramica e accanto ad esse venivano posizionate stele di pietra con simboli o immagini di divinità protettrici.

Rimangono ancora integre e in parte da scavare le tombe a camera della necropoli ipogeica, oltre alle strutture del cronicario, edifici urbani a carattere sociale.

Le incursioni arabe dell'VIII secolo portarono terrore e il conseguente abbandono del territorio a favore di zone più sicure, come Palmas e Tratalias. Trascorsero molti secoli di desolazione e solo con l'arrivo dei monaci Vittorini ci fu una lenta ripresa.

Nel XIV secolo i pisani occuparono il Sulcis e fecero rifiorire le attività estrattive implementando l'industria mineraria. La città di Villa di Chiesa, l'attuale Iglesias, diventava sempre più importante e il porto di Sulci, non beneficiando della ripresa economica, venne quasi del tutto abbandonato, a favore dello sviluppo dell'attività di Porto Botte, nel Golfo di Palmas. Ma fu soprattutto con gli spagnoli, nel XV secolo, che ripresero le attività economiche e l'isola iniziò a ripopolarsi.

Sotto il Regno sabaudo di Carlo Emanuele III venne nominato ministro per gli affari di Sardegna dal 1759 al 1773 il politico Giovanni Battista Lorenzo Bogino, che portò avanti azioni di ripopolamento anche sull'Isola di Sant'Antioco oltre che sull'Isola di San Pietro (Carloforte). Da questo personaggio deriva un famoso detto sardo: "*Su buginu ti impicchi*" (il diavolo ti impicchi) o anche: "*Esti arribendi su buginu!*" (sta arrivando il diavolo) quando ci si rivolge o si parla di qualcuno che non ha un animo buono. Il termine *buginu* o *boginu*, infatti, veniva usato come sinonimo di diavolo poiché il ministro in questione vessava il popolo di tasse e di tributi, portandolo all'esasperazione e alla fame, tanto da farsi detestare.

Sicuramente a seguito delle opere di bonifica di questo periodo ci fu un rinascere della cittadina e ne sorse una nuova grazie agli immigrati piemontesi e liguri: Calasetta. Numerosi i nuclei fondati dai tabarchini, pescatori di corallo provenienti dalla Liguria, e in particolare da Pegli, che si erano trasferiti nell'Isola di Tabarca intorno nel XVI secolo. Poi, guidati dal capitano guardacoste Giovanni Porcile, intorno al 1769-1770 approdarono lungo queste coste. Ai tabarchini si deve il disboscamento, l'aratura del terreno e la costruzione di diverse tonnare, tuttora visibili lungo la costa.

Nel 1792 i francesi tentarono la conquista della Sardegna sbarcando nel Golfo di Palmas e tenendola sotto assedio per qualche mese, fin quando i Savoia la

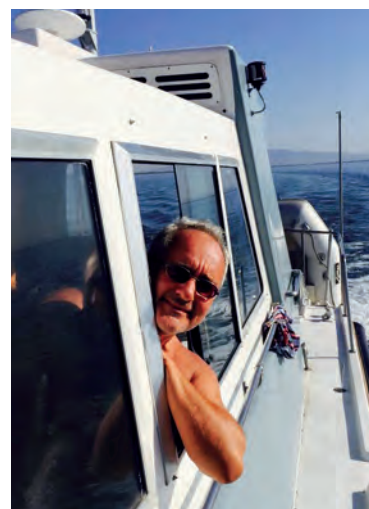
ricquistarono. Di conseguenza gli stessi Savoia iniziarono a fortificare l'Isola di Sant'Antioco con la costruzione di Su Forti nella parte più alta del promontorio che oggi domina l'abitato. Di lì a breve arrivarono famiglie piemontesi di viticoltori che avviarono la produzione del vino da cui derivano gli attuali vitigni di Carignano, oggi particolarmente noti e apprezzati.

Santu Antiogu in lingua sarda, San Antiòcco in tabarchino, è il nome del proto-martire, santo protettore di tutta la Sardegna. Nella Passio si narra che Antioco, medico originario della Numibia, sia giunto qui dalla Mauritania Cesarea sotto l'impero di Adriano (117-138 d.C.) come esiliato a causa della sua profonda fede cristiana. Secondo alcune fonti venne destinato ai lavori forzati (*damnatio ad metalla*) presso le miniere di piombo argentifero del Sulcis, secondo altri invece si dedicò alla preghiera e alla meditazione. Di lui si narra che, oltre a essere un medico compassionevole, si prodigò anche nella cura delle anime, tanto da far convertire alla nuova fede il suo carceriere, il soldato Ciriaco, che lo accompagnò nel suo viaggio in Sardegna. Questo gli costò la vita, venne processato e condannato a morte. Il santo si festeggia il 13 novembre (data presunta del suo martirio), quindici giorni dopo la Pasqua e l'1 agosto.

Sulle note di Paolo Fresu finalmente si salpa

Dal porto turistico di Calasetta iniziamo il periplo della Sardegna. Fatti i rifornimenti e cambusa, partiamo. Decidiamo di iniziare il viaggio con la colonna sonora di *Que serà, Besame mucho* di Paolo Fresu nello stereo della barca. La sua tromba ci accompagnerà per molte miglia.

La partenza da
Calasetta.
Foto di Paolo
Damiani



Usciamo dal porto e viriamo a destra, percorrendo poche centinaia di metri verso sud per un ultimo controllo ai motori. Infatti, passato il porto commerciale di Calasetta, poco dopo quello dei traghetti per Carloforte, si trova il piccolo porticciolo della Base Nautica Marongiu (39°06'34.1"N; 8°22'34.5"E), dove ci aspetta il meccanico. Può ospitare fino a una ventina di imbarcazioni con pescaggio massimo di due metri.

A differenza del porto turistico di Calasetta, la Base Nautica Marongiu si trova ai limiti del centro abitato, in



Ultimi controlli ai motori. I due AIFO V8 hanno lavorato in modo regolare per tutte oltre 600 miglia percorse spingendo *Takita* fino a 30 nodi.

a superare prima l'insidiosa Secca delle Saline e poi il faro (con relativo scoglio) di Mangiabarche (il nome è tutto in programma).

Tra l'uscita del porto e il faro di Mangiabarche si trovano le tre spiagge della parte nord dell'isola: Sottotorre, Saline e Spiaggia Grande. Di fronte alla Spiaggia di Sottotorre, più o meno al centro della baia, nel mare cristallino e a basso fondale a pochi metri dalla riva, è stato individuato il carico di un relitto del XVIII secolo. Il giacimento, costituito da fucili, proiettili, ceramiche e pulegge, oltre ai resti lignei dello scafo, è stato in parte documentato, ma poi, a seguito delle mareggiate repentine, la sabbia lo ha ricoperto, mettendolo al riparo dai predatori di reperti.

una posizione più tranquilla che, in particolare nel mese di agosto, può essere apprezzata da chi è in cerca di quiete. Questo piccolo porticciolo è poi collegato al negozio di forniture nautiche e al cantiere di Sant'Antioco. Qui si può trovare assistenza meccanica e diversi altri servizi. Giorgio Marongiu, oltre a essere uomo di mare e di motori, è un ottimo conoscitore della Sardegna.

Eseguite le ultime verifiche, torniamo sui nostri passi e riprendiamo la navigazione verso nord passando a destra del fanale che segnala lo Scoglio del Francese, situato a poche decine di metri dall'uscita del porto turistico di Calasetta, viriamo a sinistra fino



Nasse nel porto di Calasetta.

Tutte queste spiagge, con mare bellissimo, sono popolate da un turismo tranquillo e ordinato, gradevoli anche per trascorrere la notte in rada con tempo buono e con venti dei quadranti meridionali.

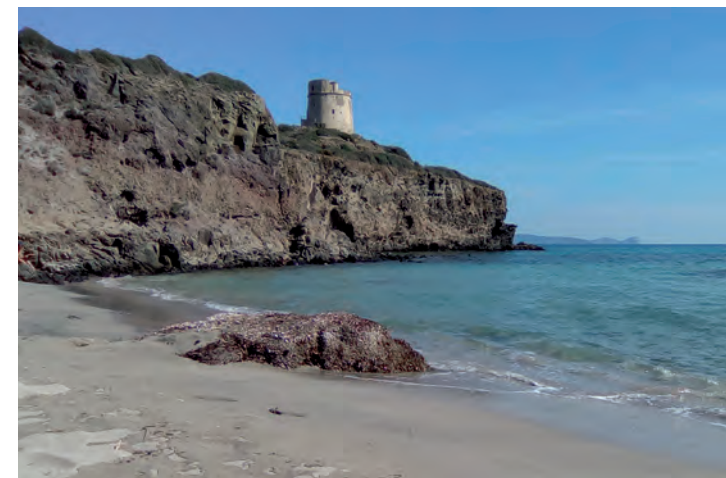
Particolare attenzione è da prestare alla Secca delle Saline che, sebbene ben segnalata dalle carte e dai GPS, continua a mietere chiglie ed eliche ogni anno. La secca, situata a est di Capo Puscetdu, tra Cala le Saline e Spiaggia Grande, si estende per circa 200 metri in direzione nordovest dal lato orientale della Baia di Spiaggia Grande. Sulla destra entrando nella stessa baia c'è una tonnara oggi adibita ad uso residenziale di fronte alla quale, con le dovute cautele, si può ormeggiare per un bagno e magari anche per la notte.

Superato il faro di Mangiabarche (e viene in mente il romanzo noir di Massimo Carlotto *Il mistero di Mangiabarche*), comincia la lunga Scogliera di Nido dei Passeri. Dopo qualche miglio procedendo verso sud si incontrano prima la Spiaggia di Cala Lunga (39°01'16.4"N; 8°22'14.6"E), poi Cala Grotta, Cala Sapone (39°00'24.9"N; 8°22'50.2"E) e, infine, il romantico e suggestivo Arco dei Baci (38°59'40.6"N; 8°23'14.6"E). Per quest'ultimo la visita dalla barca non è agevole in quanto si deve dare fondo all'ancora tra gli scogli.

Proseguendo verso sud, la Grotta delle Sirene (38°58'26.9"N; 8°24'05.8"E): ormeggiate a distanza di qualche decina di metri, poi scendete col tender a remi e percorretela tutta. Bella, ne vale la pena.

Proseguendo ancora per qualche miglio si arriva a Capo Sperone, sul quale è visibile il vecchio e diroccato edificio del fanale militare, che può rappresentare la meta di una (faticosa) passeggiata e dal quale si gode un panorama splendido. Doppiato il capo, entrando nel Golfo di Palmas e facendo attenzione alla Secca della Vacca (non segnalata e non ben visibile), si incontrano Cala di Capo Sperone (o Cala Sa Canna, dominata da un villaggio turistico abbandonato) e Cala Turri, poco distante dalla suggestiva Torre di Canai, di epoca sabauda. Risalendo da sud a nord si trovano la

La Torre di Canai vista da occidente, sullo sfondo la mole imponente di Capo Teulada.





La Spiaggia di Coaquaddus.

in giornate di calma piatta dalla fuoriuscita di bollicine dal fondale a una profondità di 50-100 centimetri e percepite muovendo la sabbia con i piedi. Da quanto ci hanno riferito i locali, sembra che l'acqua termale sia stata condotta fino ad alcune delle ville nelle vicinanze.

Passato Capo Sperone, procedendo verso est, tutte le rade di fronte alle spiagge possono offrire buon riparo con venti settentrionali (noi vi abbiamo trovato riparo con 30 nodi di Maestrale per due giorni nel 2017) e hanno un fondo buon tenitore, sono in generale pulite, ordinate e tranquille con buona copertura telefonica.

Proseguendo verso nord si arriva al porto di Sant'Antioco. Entrando, sulla dritta, si giunge alla banchina commerciale, dove si trova il comando della Guardia Costiera. Il luogo è abbastanza desolato ma si può trovare facilmente un ormeggio in transito in tutte le stagioni in caso di necessità.

Procedendo, sulla sinistra, poco dopo l'ingresso e prima di passare sotto il ponte si trova il cantiere navale S.A.C.I.R.N. (39°3'18.5"N; 8°28'01.8"E). Qui si può ricevere assistenza e si possono eseguire riparazioni sui navigli, anche di grandi dimensioni. C'è un travel lift fino a 100 tonnellate. In caso di avaria si può trovare temporaneo appoggio anche nel cantiere stesso, che si trova a qualche centinaio di metri dal centro di Sant'Antioco. Il proprietario, Giampaolo Ligas, e i suoi figli coordinano le maestranze, fra le quali si può trovare

Spiaggia di Coaquaddus, seguita dalla meravigliosa piccola insenatura de Lu Mussareddu e, infine, la Spiaggia di Maladroxia. Qui, nella parte nord (guardando la spiaggia dal mare sulla destra, sotto la scogliera) e in corrispondenza delle rocce verso riva, si trovano acque termali con temperatura non elevata, intorno ai 16-17 gradi. Note già dai tempi dei Romani, possono essere individuate

Passeggiando per Sant'Antioco

Per gli amanti dell'archeologia e della storia antica l'isola ha molto da offrire. Dal porto, risalendo verso la parte più alta della città, si arriva alla Basilica del Martire, edificata tra il V e il VI secolo d.C., con relative catacombe ricavate scavando la roccia e in parte riutilizzando le antiche tombe ipogeiche di età punica.

Proseguendo in direzione nord e si incontra il villaggio ipogeo, che altro non è che una serie di tombe puniche riutilizzate dalla popolazione come rifugio a partire dal Medioevo, a seguito delle continue scorrerie degli arabi. Da quel momento le tombe abitate vennero definite *is gruttas*, le grotte, e il fenomeno proseguì fino agli anni '60 del secolo scorso. Solo negli anni '90 il villaggio ipogeo venne riconosciuto come tale e reso fruibile ai turisti. Da questo punto, infatti, si apre la vasta area della necropoli ipogeica di Is Pirixeddus, con le numerose tombe puniche a camera scavate nella roccia, dove sono ancora in corso le ricerche.

Fuori dall'area urbana, ma raggiungibile a piedi, si trova il museo archeologico Ferruccio Barreca, che conserva una collezione straordinaria di reperti ed è annoverato tra i più importanti musei archeologici del Mediterraneo dedicati alle civiltà fenicia e punica.

A piedi si raggiunge l'area del *tofet*, un promontorio roccioso dove sono ancora visibili le urne cinerarie. Uno spazio sacro molto suggestivo.

Nella parte più alta della città, da Su Forte de Su Pisu, o Castello, si può osservare tutta Sant'Antioco. Questa struttura difensiva, realizzata a partire dal 1813 su resti di antiche mura puniche, oltre che su quelle residue di un nuraghe, non venne ultimata in quanto espugnata nel 1816 dai pirati tunisini prima del suo completamento. I lavori vennero ripresi solo nel 1933, per il restauro della costruzione.



dal mastro d'ascia al meccanico, al verniciatore e molto altro. Giampaolo Ligas è un punto di riferimento per risolvere qualsiasi problema o emergenza con una rassicurante competenza.

Procedendo verso nord si passa sotto il ponte di Sant'Antioco (per i velisti attenzione all'albero!) e si accede al porto turistico. Oltre si potrebbe percorrere la laguna verso nord, costeggiando la parte orientale dell'Isola di Sant'Antioco fino a Calasetta ed evitando di circumnavigarla, ma, purtroppo, il canale è insabbiato e pericoloso per eliche, assi e chiglie. Da anni gli enti preposti hanno pianificato il dragaggio e il posizionamento di boe per delimitarlo dalle secche e dai bassi fondali, i lavori sono stati avviati solo nel 2020. Abbiamo personalmente verificato con un gommone che neppure il canale segnalato dal GPS è attendibile, trovandoci in mezzo metro d'acqua quando lo strumento e la carta davano circa due metri.

Da Capo Sperone si può fare rotta direttamente su Capo Teulada attraversando il Golfo di Palmas e passando a nord dell'Isola della Vacca e dello Scoglio del Vitello, dove si può fare un bagno con bel tempo ed esplorare l'isola. Su quest'ultima si trova una piccola banchina di approdo sul lato est; ospita diverse specie di uccelli (gabbiano reale, falco della regina, marangone col ciuffo e berta maggiore).

Decidiamo di fermarci per una perlustrazione dei fondali vicino alla Secca della Vacca. Qui, trovandoci poco distanti dalla costa, arriva un'aria carica di profumi della macchia mediterranea, in modo particolare quello dell'elicriso. Indossiamo maschera e pinne e giù in acqua: la visibilità è perfetta. A circa 14 metri di profondità (la secca rocciosa declina fino a raggiungere i 16 metri), tra le foglie di posidonia oceanica e le chiazze di sabbia bianca con numerosi resti di conchiglie, riusciamo a individuare tre cannoni di ferro ad avancarica



Takita nel cantiere S.A.C.I.R.N. a Sant'Antioco prima della partenza per controllo generale e carena.

lunghi più di tre metri. La forma e le dimensioni sono tipiche delle artiglierie navali della fine del XVII secolo, in uso per tutto il XVIII secolo.

Questo braccio di mare ci introduce nell'ampio Golfo di Palmas, da sempre sfruttato come luogo protetto e dimostratosi spesso uno spazio adatto allo svolgimento di battaglie, come testimoniato dai numerosi rinvenimenti di relitti, cannoni, eccetera.

Il tratto compreso fra l'Isola della Vacca e Capo Teulada è da percorrere sempre con cautela in quanto il mare, sia con Scirocco che con Maestrale, può localmente essere molto aspro anche quando, venendo da nord, prima di Capo Sperone e prima dell'Isola della Vacca, sembra calmo. Quindi il resto della tappa deve essere deciso in base al meteo: se è previsto Maestrale meglio rimanere ridossati per la notte a Coaquaddus o a Maladroxia. Se invece è previsto Scirocco si può arrivare alla Cala di Porto Pinetto, sull'altro lato del Golfo di Palmas, e trascorrervi la notte all'ancora, in modo da poter raggiungere con calma, al mattino presto, la Spiaggia di Is Arenas Blancas, che merita una sosta almeno di qualche ora per un bagno e una passeggiata sulla splendida sabbia bianca (senza salire sulle dune).

Noi, pur essendo giunti all'Isola della Vacca con un lieve Scirocco in prua, appena passati a nord dello Scoglio del Vitello troviamo mare formato in prua, che alcuni membri dell'equipaggio non apprezzano... Rinunciando quindi a doppiare Capo Teulada, ci ridossiamo di fronte alla Spiaggia di Porto Pinetto (Porto Pineddu, 38°57'49.7"N; 8°35'14.2"E), dove troviamo mare calmo e acqua limpida.

Con belle scogliere e spiaggette appartate quasi deserte, questa cala offre un'area fresca e ombreggiata grazie alla sua pineta. La resina dei pini d'Aleppo, poi, le conferisce un aroma particolare. Ringraziando quindi lo Scirocco che ci ha fatto scoprire questa baia, ci rilassiamo per la serata. Dopo un bel bagno, prepariamo la cena.

Escursione sull'Isola della Vacca.



Mangiare e bere

Siamo nel Sulcis Iglesiente, quindi, ricchi di omega 3, i piatti forti sono la bottarga, la tonnina e il musciame, tutti derivati dalla lavorazione del tonno.

Da assaggiare il *pani cun tamatiga* (pane e pomodoro), una focaccia ripiena di una crema di pomodoro cui si possono aggiungere cipolle, melanzane, salsiccia o musciame di tonno. Simile alle *panade*, anche se viene preparato senza strutto.

Non mancano il pecorino, il formaggio di capra e la ricotta affumicata.

La fregola, pietanza caratteristica della zona ma diffusa in tutta l'isola, viene cucinata a base di prodotti derivati dal mare. Viene preparata impastando la semola con acqua, si fa quindi rotolare il composto in un grande contenitore di ceramica chiamato *xivedde*. Con questa tecnica si ottengono delle palline che possono avere diametri differenti a seconda dell'uso.

Il vino della zona è il Carignano. Per chi ama la birra artigianale c'è la Rubiu.

A Calasetta tutti i mercoledì c'è un vivace mercato, utile per fare cambusa.

Giorno 2

Porto Pinetto

Miglia percorse: -

Tavola 121 del Portolano Cartografico 3

49

Continua a "sciroccare", nessuna barca in vista, si sentono, oltre al vento, in lontananza, le onde frangere vigorosamente sull'Isola della Vacca. Decidiamo di rimanere ridossati in rada per una giornata balneare: il posto è bello, l'acqua trasparente con spiaggette rosa e l'aria profumata. Il sito di Lamma promette che il tempo domani migliorerà: speriamo.

Dopo lunghi e ripetuti bagni scendiamo a terra per recuperare un amico di Pula, che ci raggiunge per trascorrere la giornata a bordo. Approfittiamo dell'occasione per esplorare la pineta, percorsa da un sentiero panoramico. Su Punta Menga, sovrastante la spiaggia (a destra guardando dal mare) ci sono i resti di una batteria di artiglieria della Seconda guerra mondiale chiamata Batteria Candiani in onore all'ammiraglio Camillo Candiani. Dalla batteria si controlla il Golfo di Palmas e l'Isola di Sant'Antioco. L'edificio principale è su due piani, circondato dalla pineta. I cannoni della Candiani non furono mai utilizzati, mentre le sue mitragliere antiaeree furono impiegate nel 1943. Sempre su Punta Menga troviamo un paio di ristori nella pineta da tenere presenti per la loro posizione: ci fermeremo al prossimo periplo.

Ritorniamo a bordo e facciamo una breve esplorazione della costa orientale del Golfo di Palmas (al riparo dallo Scirocco). Procedendo da Porto Pinetto verso nord incontriamo Cala Su Truccu e Porto Botte, che nella parte nord può offrire ridosso con Maestrale e nella parte sud con Scirocco. Alle spalle della Spiaggia di Porto Botte si trovano due stagni di interesse naturalistico.

In questo tratto di mare sono stati rinvenuti importanti reperti subacquei di relitti storici ancora da datare. A pochi metri dalla riva (39°02'37.3"N;

8°33'32.6"E), quasi spiaggiato, si trova un relitto forse di epoca araba, del quale sono ancora visibili, a seconda del movimento della sabbia prodotto dalle mareggiate, i resti dello scafo. Inoltre anni fa alcuni pescatori portarono a riva una giara araba, testimonianza del passaggio islamico nell'isola.

Poco più a nord le saline di Sant'Antioco, con i mucchi bianchi di sale che contrastano con l'azzurro del cielo.

Rientriamo nella Baia di Porto Pinetto per fare rada per la notte. Il posto ci piace.

La rada di Porto Pinetto, il sole tramonta sul profilo di Sant'Antioco. Foto di Febronio Panarello



Giorno 3

Porto Pinetto-Pula

Miglia percorse: 37

Tavole 114-119 del Portolano Cartografico 3

51

Da Porto Pinetto alla Torre di Chia: Capo Teulada e le spiagge del sudovest

Finalmente calma di vento e di mare. Lasciamo la Baia di Porto Pinetto alle 7:30. Doppiata Punta Menga passiamo davanti a Punta Tonnara, dove si trova la Grotta dei Baci. Dopo circa venti minuti un primo irrinunciabile bagno di fronte alla meravigliosa [Spiaggia di Is Arenas Blancas](#) in un'acqua tra il verde smeraldo e il turchese.

Il fondo di sabbia è un buon tenitore per l'ancora, ma si può decidere di ormeggiarsi per trascorrere la notte solo quando il meteo è stabile. La spiag-

gia si caratterizza per le alte dune sabbiose, la cui colorazione bianca dona una particolare luminosità al luogo. Nella parte settentrionale della spiaggia si trovano alcuni stabilimenti balneari dove, in caso si decida di dormire in rada, si può trascor-



A Is Arenas Blancas il bianco della sabbia si staglia in lontananza sul turchese delle acque cristalline.